

miranti alla depenalizzazione dei reati minori piuttosto che estinguere anche quelli importanti. Molti sono infatti i comportamenti oramai privi di disvalore sociale, che continuano egualmente ad appesantire i ruoli dei magistrati.

Si deve procedere alla semplificazione del processo penale, salvaguardando i diritti delle parti, ma sfrondandolo da tante norme che servono soltanto ad appesantire il processo. Si devono sopprimere le tante sedi giudiziarie inutili, che hanno carichi di lavoro del tutto irrisori e la cui soppressione consentirebbe di accorpare e di recuperare il personale giudiziario e amministrativo che in esse lavora o meglio non lavora. Questo non viene fatto perché la soppressione di un ufficio giudiziario comporta lo scontento della popolazione locale, con tutte le ovvie conseguenze del caso.

La Commissione mi ha chiesto di evidenziare quali sarebbero le conseguenze dell'eventuale approvazione — mi auguro di no — di questa legge sul tribunale di Napoli. Le notizie che vi fornirò mi sono state fornite dai colleghi e dalla sezione informatica.

Per quanto concerne innanzitutto i giudizi civili pendenti in primo grado, le cause per le quali sarebbe legittima la domanda di accelerazione corrispondono al 10,4 per cento del totale, per un numero complessivo di circa 14.000 procedimenti, dato che si riferisce sia al contenzioso civile sia al contenzioso del lavoro.

Particolarmente pericolosa a tal proposito è la previsione normativa della richiesta di accelerazione del processo, che, finendo con l'interessare la maggior parte delle cause, servirebbe solo a ingolfare completamente il lavoro dei giudici, che già hanno una caotica gestione dei ruoli a causa dell'enorme carico di cause.

Per il penale emergono dati ancora più preoccupanti sugli effetti che la riforma potrebbe determinare. Il tribunale penale di Napoli è articolato su 8 sezioni dibattimentali, una delle quali con competenze in materia di misure di prevenzione e con un ruolo di processi con rito monocratico, ognuna con 2 o 3 collegi, 3 sezioni dibat-

timentali che trattano in esclusiva la materia del riesame, e la sezione GIP con un organico di 47 magistrati.

I tempi medi che intercorrono tra la richiesta *ex* articolo 405 e la data dell'udienza penale sono di 30 giorni, quindi abbastanza contenuti. Quelli però intercorrenti tra il decreto di rinvio a giudizio e la prima udienza dibattimentale sono di 180 giorni e quelli intercorrenti tra questa udienza e la sentenza di primo grado di 451 giorni. La durata media di un processo è di 450 giorni.

Il numero dei procedimenti penali pendenti nel primo grado di cui almeno una delle imputazioni riguarda reati con pena edittale inferiore nel massimo a 10 anni è di 33.478. Dalle relazioni dei Presidenti delle sezioni per quanto attiene ai processi con rito monocratico risulta che la quasi totalità dei giudizi rientra nella previsione di improcedibilità della nuova legge, essendo decorso o dovendosi ritenere quasi certa la decorrenza del termine di cui all'articolo 531-*bis*, comma 1, lettera *a*).

Se poi consideriamo i processi pendenti alla data di partenza della legge non ancora definita, sarebbero tutti estinti, e di quelli con rito collegiale verrebbe estinta almeno la metà. Il numero dei processi con rito collegiale varia tra il 25 e il 35 per cento.

Mi è stato chiesto di indicare qualcuno dei processi di maggiore rilevanza per numero e qualità delle imputazioni, degli imputati e delle persone offese. Sono da segnalare tutti i processi per omicidio determinato da colpa medica, da violazione della normativa sugli infortuni del lavoro, normalmente con parti lese da tempo in attesa di vedere soddisfatte le proprie istanze di giustizia, gli altrettanto numerosi processi di contrabbando e truffe anche gravi collegate al reato di associazione per delinquere.

È necessario inoltre annoverare numerosi processi per frodi, truffa, traffico di rifiuti, smaltimento di rifiuti pericolosi, nei quali talora il Ministero dell'interno si costituisce parte civile; numerosi processi con più imputati (da 10 a 25) concernenti articolate associazioni per delinquere ope-

ranti sul territorio nazionale, finalizzate alla ricettazione di assegni bancari, alla ricettazione e messa in commercio di merce contraffatta con falsi marchi delle case produttrici, alla commissione di una numerosissima serie di reati di ricettazione, di falso e truffa in danno del Servizio sanitario nazionale (il cosiddetto processo Farmatruffa con 117 capi di imputazione e 26 imputati tra i quali medici e farmacisti).

A questi si aggiungano il processo Calciopoli, con 24 imputati e centinaia di testimoni; il processo a carico dell'ex presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, con 32 imputati per truffa aggravata, frode in pubbliche forniture, abuso di ufficio, gestione abusiva di rifiuto e altre numerose imputazioni, con 500 testimoni ammessi rispetto ai 900 richiesti dalle parti; numerosi processi in danno dei comuni campani tra i quali il processo per abuso di ufficio e truffa in danno del comune di Napoli ascritto a circa 100 funzionari del comune; numerosi processi per reati ambientali, tra cui un processo relativo al cattivo funzionamento di parte degli impianti del depuratore di Cuma con enorme inquinamento atmosferico, un altro di enorme impatto ambientale relativo al traffico di rifiuti pericolosi, per il quale è stato disposto il sequestro di aziende tra cui colossi imprenditoriali riferibili al gruppo industriale Ferrari e all'unica discarica italiana di rifiuti pericolosi allocata nel bresciano, perché naturalmente con i nostri processi riusciamo a interessarci di tutto il territorio nazionale.

Sicuramente questa legge comporterebbe una drastica riduzione del ricorso ai riti alternativi, che attualmente determinano un concreto contributo alla sollecita definizione dei processi e all'alleggerimento delle pendenze. Si consideri infatti che i procedimenti sia del GIP/GUP sia del dibattimento, che oggi si definiscono con il ricorso al rito alternativo, sono oltre il 20 per cento del totale, per cui sembrerebbe raggiunto lo scopo della riforma che ha introdotto i riti alternativi. L'approvazione

della nuova legge e la riduzione dei termini di durata dei processi scongiurerebbe dunque il ricorso a tali riti.

Non voglio fare pianti greci, ma in questa situazione di crisi l'unico aiuto potrebbe giungerci dall'accelerazione dei processi di informatizzazione sia nel settore civile sia nel settore penale. Il tribunale di Napoli su questo sta facendo tantissimo, siamo stati indicati come tribunale pilota in molti progetti e per primi, insieme al tribunale di Milano, abbiamo introdotto il processo civile telematico con progetto ministeriale.

Si può fare tanto e l'informatizzazione dei processi in materia sia civile che penale è l'unica attività in grado di aiutarci.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendano porre domande o formulare osservazioni.

DONATELLA FERRANTI. Intervengo più che altro per ringraziare della disponibilità e del grande impegno nell'offrire questa valutazione che credo sia irripetibile per la Commissione giustizia, perché al di là dei dati aggregati siamo riusciti in tre sedute a penetrare in alcune realtà giudiziarie importanti. Ringrazio l'ufficio di presidenza per avercelo consentito e mi dispiace che il relatore, onorevole Maurizio Paniz, non sia stato presente a nessuna delle audizioni.

Trattandosi di un'indagine conoscitiva, tuttavia, ci sono tutti i documenti dei presidenti e dei procuratori generali intervenuti e tutti i resoconti stenografici, quindi la documentazione è completa.

Ho rilevato pur nelle diverse realtà giudiziarie l'accorato forte senso delle istituzioni dei rappresentanti degli uffici giudiziari, che hanno cercato di offrire il quadro reale fornendo anche spunti di recupero per cercare di non mandare al macero quanto quotidianamente viene fatto da magistratura, personale della polizia giudiziaria, personale delle cancellerie.

Il presidente della corte d'appello di Trieste ha evidenziato come in alcune

dimensioni ottimali si riesca a rispettare i tempi o comunque a perseguire gli obiettivi. Sia nel tribunale di Napoli, in cui la quasi totalità dei procedimenti penali verrebbe estinta, che nella corte d'appello di Trieste, tuttavia, alcuni procedimenti penali saranno condannati al macero, sebbene l'ufficio di Trieste possa essere individuato come un modello di dimensioni e personale in sinergia con una serie di fattori.

Rilevo una contraddizione nel fatto che prescrizione processuale e prescrizione sostanziale siano insieme, perché i reati imprescrittibili dal punto di vista sostanziale, per cui è previsto l'ergastolo, argomento che abbiamo affrontato con molta partecipazione emotiva la scorsa settimana in Aula, si estinguerebbero.

Mi sembra che in questo modo si allunghino i tempi dei processi, perché ovviamente il rito abbreviato è più breve di un rito ordinario in corte d'assise, ma quei reati rientrano nella mannaia della prescrizione del processo.

RITA BERNARDINI. È un vero peccato che queste indagini conoscitive non si facciano in contraddittorio, perché questa mattina ho sentito parlare dell'abuso che si fa del processo e delle tecniche dilatorie su cui convengo, ma due anni fa un'indagine promossa dalle camere penali in tutta Italia dimostrava quanto alcuni processi venissero rimandati per responsabilità dei magistrati. Sarebbe stato interessante confrontarsi su questo.

Come Radicali ci troviamo in totale dissenso rispetto al progetto di legge in esame in base a quanto previsto dalla nostra Costituzione, che all'articolo 111 parla di ragionevole durata e non si permette minimamente di parlare di brevità, che è un non senso.

Ringrazio gli auditi per la loro presenza e per averci fornito il loro punto di vista. Si è parlato di morte dei processi, però è indubbio che anche attualmente molti processi muoiano. I dati forniti lo scorso anno dal Ministero della giustizia si riferivano a 2 milioni di prescrizioni in 10 anni, quindi di circa 180.000 prescrizioni

all'anno solo per quanto riguarda il processo penale. Anche questi sono processi che muoiono.

Vorrei collegare tutto questo al principio apparentemente indiscutibile in Italia dell'obbligatorietà dell'azione penale. È indubbio infatti che si operino delle scelte sui processi da celebrare e su quelli da far cadere in prescrizione, ed è altrettanto indubbio che questo tipo di scelte vengano fatte da chi non ha responsabilità politiche, fatto che ritengo molto grave: responsabilità in merito al perseguire determinati reati che destano maggior allarme sociale piuttosto che altri. La politica del resto dovrebbe rispondere al proprio elettorato delle scelte effettuate.

Il presidente Alemi ha dichiarato di non aver mai fatto politica e di sapere che il compito del magistrato è un altro, ma è difficile sostenere che in Italia i magistrati non facciano politica. Non voglio entrare nel merito di quanto si discute in questi giorni, ma è sufficiente pensare a quanti magistrati sono distaccati presso il Ministero della giustizia, inficiando una delle regole fondamentali della democrazia che è quella della separazione dei poteri, giacché danno consigli concreti su come scrivere le leggi.

Credo che di tutto questo occorra discutere in modo approfondito nel nostro Paese, ma a quanto pare di alcune cose in Italia è impedito parlare perché alcuni tabù non si possono toccare.

Vorrei chiedervi che valutazione daresti di un'eventuale amnistia, che è ovviamente diversa dalla prescrizione perché, oltre che una maggioranza qualificata da parte del Parlamento, l'amnistia implica anche una scelta politica dei reati da amnistiare. Vorrei quindi sapere come valutate nel momento emergenziale un provvedimento di questo tipo, che secondo l'onorevole Pannella servirebbe ai magistrati che hanno scrivanie piene di vecchi fascicoli polverosi.

MARILENA SAMPERI. Anch'io ringrazio i presidenti e il procuratore Scarpinato per il contributo fornitoci e per le proposte di miglioramento della macchina giu-

diziaria e del sistema degli uffici che costituiscono il cuore del problema, con particolare riferimento a semplificazione, depenalizzazione e a tutte le strade indicate per alleggerire una macchina giudiziaria appesantita, che soffre anche di una carenza di organico e di risorse.

La proposta di legge nell'introduzione dichiara di avere come obiettivo quello di rendere più certi i presupposti, la procedura, la quantificazione dell'equo indennizzo, e anche di contenere gli effetti economici derivanti dalla eccessiva durata dei processi in questo momento di crisi finanziaria. Vorrei sapere però se il meccanismo pensato per contenere questi costi si tradurrà invece in un aumento esponenziale delle domande di equa ripara-zione e in conseguenti spese per lo Stato.

L'immediata applicazione delle nuove disposizioni si risolve in un'applicazione retroattiva di norme processuali, ma nel sistema processuale la regola che governa è che il tempo regge l'azione. Vorrei sapere quindi come si concili questa contraddizione, come si possa giustificare questa retroattività delle norme procedurali.

Il giudice dovrà rivedere e rivalutare tutti i processi organizzativi che aveva deciso prima dell'entrata in vigore di questa nuova normativa, in un tempo in cui non c'era la tagliola dell'estinzione del processo, e ci chiediamo quindi cosa dovrà fare di quanto aveva già disposto.

NICOLA MOLTENI. Anch'io ringrazio gli auditi per la presenza e per l'utilità degli interventi.

I due grossi mali del sistema giudiziario civile e penale italiano sono l'eccessiva durata dei processi, di cui stiamo abbondantemente discutendo, e il pesante arretrato civile e penale. Nel solco della leale collaborazione tra poteri vorrei sapere quale tipo di soluzione suggeriate per giungere allo smaltimento integrale o parziale dei 5,5 milioni di processi civili pendenti e dei 3,5 milioni di processi penali pendenti, grave problema che ci portiamo dietro, su cui credo sia la sede migliore per dare alla Commissione un

suggerimento, un consiglio, una soluzione, una proposta.

PRESIDENTE. Do ora la parola agli auditi per la replica.

VINCENZO OLIVERI, *Presidente della corte d'appello di Palermo*. L'onorevole Bernardini ha parlato di una responsabilità dei magistrati per quanto riguarda le lungaggini dei processi, ma non so a cosa voglia riferirsi. Le ricordo solo che specialmente nella materia civile il giudice dipende da quello che i difensori deducono e da quello che chiedono, e spesso ci sono anche dei rinvii concordati.

Accennava inoltre a un problema che riguarda la prescrizione e il suo rilievo era concentrato sul fatto che la prescrizione è un problema generalizzato, per cui cambierebbe poco andando a chiudere determinati processi con la prescrizione processuale.

La prescrizione è stata innanzitutto aggravata dal problema della legge Cirielli e si conclude con una sentenza che presuppone una colpevolezza dell'imputato mentre nella specie la dichiarazione di non doversi procedere perché sono decorsi i termini è un giudizio di *non liquet*. Nel primo caso quindi il giudice esercita nel modo dovuto la giurisdizione, mentre nell'altro il cittadino rimane senza ragione.

L'onorevole Bernardini ha toccato anche il problema dei magistrati fuori ruolo nei ministeri. Questi collaborano con i vari ministri, ma desidero ricordare che legano l'asino dove vuole il padrone ma non fanno politica. Su questo credo che siamo tutti d'accordo.

Ci è stato chiesto cosa pensino i magistrati di un'amnistia, ma questa è una scelta politica, non una scelta dei magistrati, che applicano quanto il Parlamento dispone perché oggi va fatto con legge ordinaria. Ricordiamo però che l'amnistia non salvaguarda assolutamente dallo sbocco dei vari procedimenti dal ramo penale al ramo civile, perché comunque l'azione civile rimane sempre salvaguardata, quindi i problemi escono dalla porta e rientrano dalla finestra.

L'altra questione riguardava il noto principio *tempus regit actum*, problema che ho affrontato nel testo scritto parlando di un'incoerenza del sistema.

La revisione dei processi organizzativi è un dramma, perché nel 2008, in base alla prima legge sul Pacchetto sicurezza che ha modificato l'articolo 132-*bis*, i capi degli uffici hanno dovuto stilare un documento che stabilisce una determinata priorità nella trattazione dei procedimenti, ma adesso con la proposta di legge sul processo breve tutto viene sovvertito perché tale legge stabilisce i processi da trattare con priorità, per cui s'impone l'esigenza di un nuovo documento organizzativo.

Per quanto riguarda le eventuali soluzioni del problema dell'arretrato ci sarebbero da formulare diversi progetti. Esiste, ad esempio, un progetto di legge duramente contestato dall'Avvocatura, che sostiene che in questo modo si andrebbe a privatizzare la giustizia, perché sarebbe deferita ai magistrati in pensione o comunque a una certa categoria di persone la redazione di un progetto di sentenza, che poi le parti possono o meno recepire.

Abbiamo una magistratura onoraria che non utilizziamo perché i GOT in particolare nei tribunali — il collega di Napoli me ne può dare atto — non stanno facendo nulla, perché la riforma dell'ordinamento giudiziario stabilisce che i GOT possano esercitare giurisdizione in supplenza dei giudici ordinari.

Se si modificasse la legge e si ottenesse una maggiore apertura da parte del Consiglio superiore della magistratura, che con le sue disposizioni ha blindato il sistema, probabilmente con i magistrati onorari, che in Italia sono il triplo dei giudici ordinari, potremmo anche eliminare l'arretrato. Tutto questo però non funzionerebbe in appello dove i magistrati sono pochi e non riescono a eliminare l'arretrato.

ROBERTO SCARPINATO, *Procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro*. È stato chiesto cosa pensino i magistrati di un'eventuale amnistia, per cui esprimo un'opinione personale. Non ci

siamo ancora ripresi dagli effetti nefasti dell'indulto del maggio 2006, che ha inferto un gravissimo colpo alla credibilità dello Stato e non ha risolto i problemi per cui era stato emanato ovvero il sovraffollamento delle carceri, perché le carceri sono piene.

Tale indulto non sembrava avere solo questo scopo, considerando che sono stati indultati anche reati di mafia, come il reato di scambio politico-elettorale previsto dall'articolo 416-*ter*, reato per il quale nelle carceri italiane in quel momento non c'era un solo detenuto, ma c'erano soltanto sei processi pendenti in tutta Italia.

Credo che un'amnistia in questo momento non risolverebbe nessuno dei citati problemi, perché le cause strutturali resterebbero tali e quali. L'amnistia potrebbe avere un senso residuale di razionalità istituzionale, se fosse limitata solo alla massa di reati bagatellari che ancora ingolfano la magistratura, ma allora avrebbe più senso fare una legge di depenalizzazione una volta per tutte piuttosto che amnistiare questi reati, eliminando la causa strutturale, altrimenti i reati bagatellari continueranno a ingolfare le aule di udienza e noi faremo un'altra amnistia tra tre, quattro o cinque anni facendo perdere credibilità allo Stato.

Si è detto — il collega Oliveri ha già risposto egregiamente, ma mi permetto di insistere — che lascia perplessità, perché può ingenerare il sospetto di una commistione tra politica e magistratura, il fatto che alcuni magistrati prestino servizio presso il Ministero di grazia e giustizia.

Credo però che dovremmo avere ben chiara la differenza tra politica e Stato. Come diceva Bismarck, l'uomo di Stato guarda al futuro delle prossime generazioni, l'uomo politico guarda alle prossime scadenze elettorali. I magistrati sono lì come uomini di Stato, per fornire un prezioso contributo tecnico-professionale perché molte cose non si possono apprendere dai libri, ma si conoscono soltanto attraverso un'esperienza maturata sul campo. Sarebbe come sostenere che al Ministero della sanità non dovrebbero for-

nire un contributo tecnico-amministrativo coloro che vengono dalla professione medica.

FRANCESCO ABATE, *Presidente della corte d'appello di Trento*. Mi rifaccio alle considerazioni dei colleghi che mi hanno preceduto in quanto veramente esaustive e poco avrei da aggiungere.

Si obietta che esista già la prescrizione sostanziale, ma è appunto per questo che ci chiediamo perché aggiungere anche quella processuale, che non agisce sempre sulla stessa linea di svolgimento. È stato infatti autorevolmente evidenziato come alcuni reati imprescrittibili tuttavia cadrebbero sotto la scure della prescrizione processuale. Si tratta quindi non di qualcosa che si aggiunge a qualcosa che già funziona, ma di qualcosa che crea ulteriori ingiustizie, perché sia la prescrizione sostanziale che la prescrizione processuale sono sicuramente ingiustizie e la responsabilità è anche nostra.

Le scelte di priorità che contraddicono evidentemente all'obbligatorietà dell'azione penale sono imposte dal contesto e tuttavia sono trasparenti e nelle realtà più virtuose sono oggetto anche di protocolli discussi con gli avvocati. D'altra parte, il legislatore potrebbe anche assumersi la responsabilità di dare indicazioni aprioristiche, ma non ha ritenuto di farlo.

Per quanto riguarda l'eliminazione dell'arretrato, tutti i giorni ci misuriamo con questi problemi e non tutte le colpe sono nostre ed endogene. Desidero citare anche l'effetto del numero degli avvocati che in Italia è straordinariamente superiore alle medie europee e causa difficoltà e arretrati.

Volendo essere più realistici nell'affrontare gradualmente questo problema, come rilevato dal presidente Oliveri, uno dei primi interventi auspicabili sarebbe una migliore utilizzazione dei magistrati onorari che abbiamo in gran quantità. Le maggioranze che si sono succedute in Parlamento non hanno trovato il tempo di affrontare questo punto per realizzare una legge e andiamo avanti con proroghe da

almeno dieci anni. La ritardata giustizia si può quindi imputare anche alle onorevoli Camere dei rappresentanti del popolo.

Abbiamo citato più volte ulteriori interventi che ovviamente non possono dare subito frutto. Abbiamo bisogno di più mezzi, di più uomini, di una migliore ripartizione delle risorse sul territorio, per cui si dovrebbero effettuare studi per stabilire dove il numero dei fascicoli delle sopravvenienze sia sottodimensionato rispetto alle unità che vi operano (magistrati, cancellieri, ufficiali giudiziari) e cominciare a spostarli. Se non si avvierà un'indagine di questo genere, fra dieci anni sarete ancora qui — io sarò in pensione — a discutere di come affrontare il problema dell'arretrato.

Ho già detto che la norma transitoria è sostanzialmente un'amnistia. Se il Parlamento tiene proprio a questo, si prenda la responsabilità di farlo nel rispetto di quanto è previsto per le leggi di amnistia: così sembra una scorciatoia e come tale è percepita dal cittadino, non soltanto dal magistrato. Meglio dunque una sostanziale e larga depenalizzazione.

Consentitemi infine di esprimere una considerazione: siamo venuti con il migliore spirito collaborativo, avremmo gradito che fosse presente il relatore.

MARIO TRAMPUS, *Presidente della corte d'appello di Trieste*. Vorrei rispondere alla domanda sui rimedi più che altro per l'appello, che è il collo della bottiglia almeno nella nostra realtà, ma anche in quella di molti altri uffici.

Facciamo le udienze anche il pomeriggio attraverso un *gentleman agreement* con il personale, che ci dà assistenza fino alle 19-20, orario in cui terminano le udienze penali d'appello. Siamo dunque riusciti a far leva sul senso di responsabilità del nostro personale.

Siamo divisi in due sezioni penali, un presidente e tre consiglieri. Mediamente ciascuno produce 200 sentenze all'anno, compresi i presidenti di sezione — ho fatto per cinque anni il Presidente di sezione penale e quindi lo posso rappresentare direttamente — che si fanno le loro 200

sentenze e in più gestiscono il ruolo, fanno le fissazioni, calcolano le prescrizioni, insomma svolgono tutto il lavoro che va ad aggiungersi alla stesura della sentenza.

Le prescrizioni sono nell'ordine del 5,7 per cento e in gran parte dovute ai ritardi nei trasferimenti di fase tra il primo grado e l'appello. Abbiamo avuto problemi particolari con il tribunale di Gorizia, che ormai è assunto a notorietà negativa nazionale. La situazione era drammatica, ma attraverso una politica di applicazioni si sta risolvendo e quindi stiamo eliminando anche quel problema.

In questo contesto noi riusciamo ogni anno ad avere un esubero di circa 30-40 fascicoli tra le definizioni e le sopravevenienze, che pure sono in continuo aumento perché l'attuale situazione fa proliferare i ricorsi.

Credo che un grosso aiuto potrebbe venire, oltre che dalla riorganizzazione e dall'aumento del personale, da una rivisitazione del meccanismo del processo penale. Il doppio grado di giurisdizione di merito è un lusso che non possiamo più permetterci: il processo d'appello va rivisto attraverso una riduzione dei casi in cui sia consentito il doppio grado di giurisdizione.

Questa è una situazione abbastanza diffusa a livello europeo e in Germania alcune fasce di processo non hanno l'appello e vanno direttamente per Cassazione per motivi di legittimità.

CARLO ALEMI, *Presidente del tribunale di Napoli*. Ho detto che io non faccio politica, onorevole Bernardini, non che nessun magistrato la faccia.

RITA BERNARDINI. Confermo.

CARLO ALEMI, *Presidente del tribunale di Napoli*. Nessuno dice che tutti i magistrati siano perfetti, che lavorino al massimo, ma le posso dire che la gran parte dei magistrati fa tutto il proprio dovere. Ciò non toglie che vogliamo fare di più.

I magistrati politici non sono quelli che stanno nei ministeri: sono alcuni magistrati che probabilmente dovrebbero avere

maggiore riservatezza e che sicuramente hanno contribuito a creare o a fornire il pretesto per tante polemiche.

Sono assolutamente contrario all'amnistia come lo ero all'indulto. Ebbi una discussione con il Ministro Mastella perché gli dissi che per me l'indulto era la dichiarazione di resa dello Stato. L'amnistia è la dichiarazione di resa dello Stato, che dichiara di non essere in grado di svolgere i propri compiti, di fare i processi in tempi rapidi, di assicurare istituti penitenziari sufficienti ad ospitare tutti i detenuti che abbiamo.

RITA BERNARDINI. Cioè tutto quello che avviene oggi.

CARLO ALEMI, *Presidente del tribunale di Napoli*. Tutto quello che avviene oggi, quindi lo Stato si deve dare da fare e rendersi conto che, come ho scritto nella mia relazione, i comparti della pubblica amministrazione non sono tutti uguali, non hanno uguali esigenze, non possono essere trattati allo stesso modo.

Comparti come la giustizia, la sanità, la sicurezza devono avere un occhio privilegiato e questo non avviene. Abbiamo un fondo unico di amministrazione della giustizia, che viene creato soltanto con quanto consegue dall'amministrazione della giustizia: mettiamolo a disposizione e metteteci in condizione di funzionare. Se poi continueremo a non funzionare, mandateci a casa, però voi Stato dovete metterci in condizione di lavorare. Oggi non abbiamo queste condizioni per le ragioni più volte richiamate.

Come presidente del tribunale ho la competenza delegata dal CSM alla sorveglianza sugli uffici del giudice di pace. Ritengo che sarebbe meglio se i giudici di pace non esistessero perché svolgono il loro lavoro in modo assolutamente discutibile e buona parte delle loro sentenze viene appellata, per cui non si risolve assolutamente nulla. Un fallimento sono stati anche i giudici onorari aggregati, che avrebbero dovuto eliminare l'arretrato.

Per il penale avevo già citato la depenalizzazione e la semplificazione delle

procedure, e poi vi chiediamo di darci questi sistemi. Se non dimostreremo di saperli meritare, puniteci, ma non potete continuare a non darci risposte.

Per quanto riguarda la riforma della mediazione civile, a Napoli avevo già stipulato una convenzione con la camera di Commercio e invitato il Consiglio dell'Ordine degli avvocati e dei commercialisti ad aderirvi, ma dopo un anno non hanno aderito perché non vogliono la mediazione. A Napoli ci sono infatti 12.000 avvocati che devono continuare a considerare la professione come un ammortizzatore sociale. Ho cercato di far capire loro che questo non è possibile.

La mediazione potrebbe essere un utile deterrente, però dovrebbe essere fatta — qui non sono d'accordo sulla legge approvata — prevedendo l'assistenza dell'avvocato, perché altrimenti la parte gestisce i propri problemi giuridici senza quell'assistenza indispensabile.

Questo è un discorso fondamentale perché altrimenti non elimineremo mai

l'arretrato. Anche qualora facessimo l'amnistia dopo tre anni ci ritroveremmo nelle stesse condizioni, se non risolveremo alla base il cattivo funzionamento della giustizia.

VINCENZO OLIVERI, *Presidente della corte d'appello di Palermo*. Vorrei solo sottolineare come i giudici di pace siano una risorsa indispensabile.

PRESIDENTE. Nel ringraziare gli auditi, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
l'11 maggio 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

